

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Atroci testimonianze dei prigionieri politici amnistiati in Iran  
In ultima

Processo in fabbrica sulle malattie da lavoro alla CEAT di Anagni  
A pag. 4

Una decisione sbagliata strappata colpendo la solidarietà democratica

## No del PCI e astensione socialista Lo SME è passato con soli 270 voti

Nella votazione decisiva determinante l'apporto delle destre - Il significato dei tre voti sul documento finale - Alla conclusione « articolata » del dibattito si è giunti dopo un vertice dei partiti con il presidente del Consiglio

ROMA — La Camera ha approvato con una maggioranza molto risicata (DC e centro-destra), di gran lunga al di sotto della metà del Parlamento, la proposta di Andreotti di aderire subito al sistema monetario europeo. I comunisti hanno votato contro, astenendosi sul resto del documento. I socialisti si sono astenuti.

Come si è giunti alle votazioni che hanno concluso il confronto di Montecitorio? La Camera — come si è visto — ha votato per divisione. Il documento su cui si è votato portava una sola firma: quella del capogruppo democristiano, Giovanni Galloni. Questa conclusione si è delineata nella prima mattinata, nel corso della riunione del vertice dei segretari dei partiti della maggioranza, e dei capi-gruppo, con il presidente del Consiglio.

Il documento Galloni è stato dunque costruito in modo da permettere il voto differenziato dei gruppi parlamentari. Esso contiene: 1) nel suo « cappello » (sul quale è avvenuta la prima votazione) una affermazio-

ne generale che impegna l'Italia a contribuire attivamente « alla realizzazione dell'unità politica di una Europa democratica e antifascista »; 2) la seconda parte l'indicazione esplicita secondo cui l'Italia deve « aderire fin dall'inizio al sistema monetario europeo » (su questo si è avuto il voto contrario dei comunisti); 3) e infine una serie di impegni che riguardano la presentazione del piano Pandolfi prima dell'entrata in vigore dello SME, il richiamo alla necessità che il primo semestre di partecipazione allo SME abbia il carattere di « periodo di sperimentazione », ecc. ecc.

Appena a Montecitorio, è stato conosciuto il testo del documento Galloni, sono diventati a mano a mano chiari anche gli schieramenti. L'orientamento dei comunisti è stato deciso nel corso di una riunione della Direzione.

I comunisti ritengono che la decisione del governo di aderire immediatamente al sistema monetario europeo (alle attuali condizioni) costituisce una scelta rischiosa per gli interessi italiani e per la stessa causa dell'integrazione economica europea. Da questa scelta essi dissentono e, pertanto, non possono condividere la responsabilità.

Il compagno Giorgio Napolitano ha così sintetizzato, a conclusione del suo intervento di ieri sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la decisione del PCI. Questa responsabile decisione — ha immediatamente precisato — non significa che il nostro obiettivo sia una crisi di governo, bensì il superamento delle debolezze e delle ambiguità che hanno finora caratterizzato l'azione dell'esecutivo, il rilancio della solidarietà tra i partiti della

### L'intervento di Napolitano

### Una forzatura che non giova all'Italia e all'Europa

Il compagno Giorgio Napolitano ha così sintetizzato, a conclusione del suo intervento di ieri sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la decisione del PCI. Questa responsabile decisione — ha immediatamente precisato — non significa che il nostro obiettivo sia una crisi di governo, bensì il superamento delle debolezze e delle ambiguità che hanno finora caratterizzato l'azione dell'esecutivo, il rilancio della solidarietà tra i partiti della

confronto sul piano triennale di sviluppo) vedano una seria ripresa dell'impegno comune della maggioranza. Napolitano aveva notato che in gioco una decisione importante, rispetto alla quale i pareri sono discordi, e vengono alla luce modi diversi di concepire lo sviluppo della Comunità europea, e di intendere la presenza e il ruolo dell'Italia nel senso della Comunità. Ma se c'è un Paese in cui la discussione attorno a questi problemi a-

rebbe potuto svolgersi in termini del tutto obiettivi, senza essere alterata e deviata da contrapposizioni ideologiche e da manovre politiche, questo Paese è il nostro. Proprio perché in Italia, tra i partiti democratici, tra le forze fondamentali della nostra società, e nello spirito pubblico, non operano né tradizioni di isolamento né presunzioni di grandezza nazionale. Né è meno importante il fatto che, pur muovendo da posizioni diverse, tutte le forze politiche e sociali che si riconoscono nei valori della Costituzione si siano via via riconosciuti anche sui valori dell'europeismo democratico, liberati dalle distorsioni e dagli strumentalismi della guerra fredda, nel difficile sforzo, insomma, di costruzione di un'Europa comunitaria realmente ancorata a

### Seduta fiume della Camera

## Il polemico confronto nella maggioranza

Di Giulio: « Fondamentale la verifica sul piano triennale » - La replica di Andreotti - I discorsi di Galloni, Cicchitto e di Ugo La Malfa - Gli altri interventi

ROMA — Come si è giunti al voto richiesto da Andreotti per l'ingresso immediato dell'Italia nello SME, un voto che per la prima volta vede una divisione non certo irrilevante in seno alla maggioranza? Un argomento di notevole significato politico? Ci si è giunti al termine di una giornata e mezzo di dibattito (uno dei più rilevanti e impegnati dibattiti parlamentari degli ultimi tempi) e di una fitta serie di riunioni e consultazioni, anche ai livelli più elevati, che sono serviti a registrare una divisione non superabile e, peraltro, ad evitare di dare a questa divisione un carattere dirompente nei confronti dell'attuale quadro politico.

Nella replica ai tanti interventi nel dibattito, il presidente del Consiglio non ha

fornito del resto iersera alcuni elementi nuovi rispetto alla comunicazione, martedì mattina, dell'improvvisa decisione di sciogliere la riserva con l'adesione. Anzi, in un certo senso ha aggravato la sua posizione con una elencazione dei guai cui l'Italia andrebbe incontro se ritardasse la sua adesione al sistema. E che forse questa realtà non era già presente — negli stessi identici termini — una settimana fa?

Ce n'è quanto basta per dare motivo al vice-presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, di annunciare il voto contrario del PCI a quella parte del documento Galloni in cui si approvava l'immediata e incondizionata adesione dell'Italia allo SME. Nessun argomento — ha notato Di Giulio — è

stato recato da Andreotti e dalle forze a lui favorevoli per convincerci che fosse errata la nostra convinzione della inopportunità e rischiosità dell'adesione immediata. Né è risultata invece confermata l'esigenza di prender tempo per consentire da un lato di ricercare le condizioni per un'ulteriore trattativa e dall'altro di verificare se esista sul piano interno una maggioranza omogenea che voglia affrontare attraverso il piano triennale le questioni dello sviluppo economico del Paese.

Il compagno Di Giulio ha aggiunto che la verifica nel merito del piano triennale è fatto fondamentale anche per stabilire le reali possibilità di un'adesione.

### Esprese da comunisti, socialisti e anche dc

## Vaste riserve e critiche al Parlamento comunitario

Resta profondo il solco che divide paesi ricchi e poveri Gli interventi di Amendola e Pisani (PS francese) - La funzione di controllo della nuova Assemblea di giugno

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — La maggioranza delle forze politiche europee guarda alla creazione del nuovo sistema monetario più con preoccupazione che con euforia: questo il dato di fondo emerso dal dibattito che ieri il Parlamento europeo ha dedicato ai risultati del vertice di Bruxelles e alla costituzione dello SME. Le preoccupazioni riguardano in primo luogo il metodo attraverso il quale si è arrivati all'importante decisione: un metodo, ha detto il compagno Giorgio Amendola intervenendo a nome dei comunisti italiani, che ha ignorato e svalutato ogni dibattito proprio ora nel Parlamento del mio paese. Voglio invece soffermarmi su un problema che riguarda l'insieme della Comunità e che la vicenda del-

lo SME ha riportato con forza alla luce: quello di un metodo che affida le principali decisioni comunitarie agli stati e ai loro rapporti, alle riunioni segrete nel chiuso dei castelli, ai conciliaboli dei tecnici, al di fuori insomma di un dibattito democratico alla luce del sole, che veda protagoniste le forze politiche e l'opinione pubblica. All'istituzione del nuovo sistema monetario si è arrivati attraverso un accordo tra i due principali governi della Comunità che lo hanno poi imposto agli altri partners, nel corso del Consiglio europeo, a costo anche di scelte difficili e laceranti. Andreotti ha cambiato opinione nel giro di ventiquattrore, in seguito a tele-

Vera Vegetti (Segue a pagina 2)

### onorevole La Malfa, sia buono

LA GENTILISSIMA signora dell'edicola di Piazzale Ponte Milvio che ci manda su i giornali ogni giorno, usa raccogliere in fila a caso, come le capitano sotto mano e le riporta mattina il pacchetto portavoce in testa a il Popolo », organo della DC, che ostentava in apertura, ristosissimo, questo titolo: « Il Governo sostiene la necessità di una pronta adesione » allo SME. E aveva l'aria di chiederci: forse un po' offeso: « Ehm? Che c'è da meravigliarsi? », tanto che a noi è venuta in mente una vecchia storia che molti probabilmente conoscono. Vi si narra di un celebre avvocato che partecipa a un grande processo in Assise. E' il giorno delle arringhe ed egli arriva in Aula in ritardo, proprio nel momento in cui si sta prendendo la parola. Senza un attimo di esitazione, l'avvocato si butta a difendere l'imputato con la sua consueta e con appassionata bravura, incurante del fatto che i colleghi, inorriditi, lo tirino per la toga e cercano di interromperne il tumultuoso eloquio. Finalmente, quando l'oratore è già sul

punto di concludere, colui che più gli sta vicino riesce ad avvertirlo: « Guarda che ci hai roccati. Tu, questa volta, non sei della Difesa, sei della Parte civile ». Imperturbabile, il nocello Cicerone fa una breve pausa e poi ricomincia con tono tonante: « Questo, signori della Corte, vi avrebbero detto i miei amici della Difesa. Ma ecco come invece stanno le cose... ». E trionfalmente, usa per uno, ammonta l'altro gli argomenti ardente mente sostenuti prima. Quell'avvocato diventò poi un democristiano al governo.

Non spetta a noi entrare nel merito di quanto è successo l'altro ieri alla Camera, tanto più che più di tutto ci ha impressionato quanto abbiamo udito alla TV e letto poi sulla stampa: che l'on. La Malfa era felice, si è alzato ed è andato ad abbracciare il presidente del Consiglio e ha persino detto che ormai potrebbe anche abbandonare, appagato, la vita politica. Lo preghiamo, anzi lo scongiuriamo di non farlo. La Malfa è il Giacomo Leopardi della nostra Repubblica. Il suo perenne scon-

### Macondo, l'ex locale alternativo di Milano, riapre in versione « moquettata »

## Chi l'avrebbe detto, generale Buendia?

Ci siamo: Macondo riapre. Chi ostenta sorpresa, chi amarezza. « Ora Macondo comincia a morire davvero — titola il Manifesto — riapre con i soldi del PSI e le lodi del Giornale ». Tutto esattamente come prima, insomma. Peggio ma non l'arera capito, o aveva visto di non capirlo. Ma come — sbotta qualcuno — mettono la moquette? E le amache, i cuscini per terra, quel lieve strato di sporcizia che faceva tanto alternativo? Futili questi. I fondatori del locale hanno sempre avuto ragione: Macondo è soprattutto un'idea, un sogno. Idea di « business », sogno di quattrini. Ed i quattrini si possono indifferentemente fare con la moquette o con la sporcizia programmatica, con i cuscini per terra o con le sedie liberty, con le amache o con i mobili d'epoca. Il principio è comunque salvo. Il buon Gabriel Garcia Marquez che in Macondo — « Villaggio di venti case d'argilla e di canna selvatica » — aveva voluto vedere il simbolo del lungo, faticoso riscat-

to di un popolo, si metta pure il cuore in pace. Si metta pure il cuore in pace quell'ingenuo del generale Aureliano Buendia: ora è soltanto un simbolo pubblicitario sulle locandine del più bene dei locali, bene milanesi, prossima apertura, prezzi tutt'altro che modici. Per lui — che pure combatté cento battaglie e le perse tutte — questa è certamente la più imprevedibile delle sconfitte.

Quattrini, dunque. I bene informati ne hanno contati parecchi, nell'ordine delle centinaia di milioni. Chi ce li mette? Il PSI, come sostiene amareggiato il Manifesto? Chissà. Macondo è « business » e « business » ha le sue regole di segretezza. Di certo la ritrovata creatività del macondino è annaffiata dalle stesse forze che, negli anni d'oro del centrosinistra, posarono le proprie mani, acide e pesanti, sulla vecchia Brera. Era, per antonomasia, il « quartiere degli artisti », ed artisticamente venne saccheggiato, pezzo dopo pezzo. Via i vecchi abitanti, i vecchi ne-

gazi, le vecchie botole, al loro posto miniappartamenti di lusso, uffici, gallerie d'arte superesclusive, negozi di costosi stracci, night club. A « far colore » restavano gli studenti dell'accademia: un po' di anticonformismo di maniera ed il fascino proibito dello spinnello.

Macondo — quello vecchio — arrivò in un momento di crisi. La logica della distruzione speculativa aveva prodotto tutti i suoi nefasti effetti, travolgendo gli stessi torbidi progetti dei devastatori. Grazie a loro Brera si era trasformata in un quartiere morto, vuoto di fermenti religiosi, e privo di attrattive, squallido. Il fascino proibito dello spinnello, sulla spinta di crescenti processi di emarginazione, aveva portato con sé il tanfo mortale dell'eroina. Il vecchio, provincialistico richiamo alla « Montmartre milanese » appariva consunto, inutile. Occorreva qualcosa di nuovo, qualcosa che sublimasse il dolore autentico della emarginazione, l'autentica tragedia della droga, nella ma-

Difficile dire se si sia trattato di un banale incidente sul lavoro, o del residuo di un perbenismo tanto antico da non sapersi adattare alla imperante logica degli affari. Comunque arrivi, e Macondo, prioritariamente, chiude. Va prima della polizia, dei nuovi filosofi, dei freak, dei tossicomani e delle mamme, erano arrivati i finanziatori. Chi fossero non si sa: resta il fatto che i locali del Macondo vennero con successo — e certo non gratuitamente — contestati al « big boss » della moda giovanile, quel Fiorucci che del macondismo è illustrato anche se involontario progenitore. Al processo i soci fondatori furono assai prodighi di parole e di fiori, ma su questo particolare, singolarmente, tacquero. Pazienza.

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)